

## VENERDÌ XXIV SETTIMANA T.O.

**1Cor 15,12-20**

*Fratelli, <sup>12</sup>se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? <sup>13</sup>Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! <sup>14</sup>Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.*

*<sup>15</sup>Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. <sup>16</sup>Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; <sup>17</sup>ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. <sup>18</sup>Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.*

*<sup>19</sup>Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*<sup>20</sup>Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.*

In questa pericope della prima lettura odierna ci imbattiamo in una tematica unitaria che si pone in linea di continuità con quella di ieri, con l'aggiunta, però, di ulteriori specificazioni. Ieri abbiamo visto come l'Apostolo fosse particolarmente preoccupato di esprimere e di chiarire ai Corinzi il suo punto di vista circa la predicazione del Vangelo, che può essere totalmente svuotata nel momento in cui venisse impoverita da un annuncio parziale o da un'accoglienza parziale.

Può accadere infatti che chi annuncia il Vangelo, annunciandolo con esattezza, faccia tuttavia riferimento sistematicamente, solo ad alcune parti di esso, svuotandolo così della sua forza trasformante e risanante. Questo tipo di deformazione è più pericoloso dell'annuncio dell'errore: ci si può sempre difendere da una predicazione erronea, non fedele cioè alla dottrina apostolica; infatti, un Vangelo annunciato con esattezza, ma solo in alcune parti, tacendone altre, è ugualmente alterato, sebbene sia corretto nelle parti annunciate.

Oltre a questa possibilità di deformazione della predicazione del Vangelo, l'Apostolo ne indica un'altra: potrebbe avvenire che chi annuncia, annuncia con esattezza e con integrità, ma chi riceve la predicazione del Vangelo compie una cernita, lasciando passare alcune cose e lasciandone fuori altre. Con una accoglienza parziale, la parola di Dio perde la sua forza e la sua capacità di guarire la persona. L'Apostolo, dunque, in riferimento all'impoverimento della predicazione del Vangelo, conosce queste due linee: un Vangelo impoverito perché annunciato solo in parte, o un Vangelo impoverito perché accolto solo in parte, sebbene annunciato integralmente, ed è quello che egli rimprovera ai Corinzi. Questi ultimi sembrano avere accolto il Vangelo in quegli aspetti più gradevoli, e questo lo possiamo comprendere da un versetto chiave che si colloca verso la fine della pericope odierna: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa

vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (1Cor 15,19). La sottolineatura cade qui: «...speranza in Cristo soltanto in questa vita». Questa espressione si riferisce ad un Vangelo orientato solamente ad un miglioramento della vita terrena, annunciato e accolto sotto gli effetti della solidarietà, dell'amore del prossimo, della giustizia sociale, dell'assistenza ai poveri; tutte queste cose fanno parte del Vangelo, ma non ne rappresentano il cuore perché circoscriverebbero il suo orizzonte solo a questa vita terrena. Perché il Vangelo possa superare i confini di questa vita, deve radicarsi sull'unica base possibile: *la parola della croce*. Proprio su questo punto i Corinzi non aderiscono alla predicazione apostolica, negando che Cristo sia risorto dai morti, accogliendo il Vangelo solo nelle parti più gradevoli e rifiutando il mistero pasquale di morte e di risurrezione. Da qui la domanda di Paolo: «Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? (1Cor 15,12). In forma analoga, ciò era accaduto a Paolo ad Atene, sebbene in modo più drammatico che non a Corinto: lo ascoltano mentre egli espone i punti principali del Vangelo, e quando arriva all'annuncio del Cristo crocifisso e risorto si sente dire: «Ti sentiremo su questo un'altra volta» (At 17,32). Il Vangelo può anche essere accettato solo su alcuni aspetti che toccano la sensibilità sociale, la solidarietà e la filantropia, ma esso viene svuotato se si elimina la parola della croce che sta invece al cuore e al fondamento di tutta la dottrina e la prassi che scaturisce dalla predicazione apostolica.

La comunità di Corinto ha, perciò, alcune correnti, dove la predicazione dell'Apostolo è stata filtrata: una parte viene accolta e un'altra viene negata. È evidente che quella parte non accolta riguarda il mistero del Golgota, la parola della croce; tutto il resto è accettabile all'uomo (la solidarietà, l'amore del prossimo, la giustizia sociale, l'assistenza ai poveri, ecc.), ma il Vangelo si distingue dai valori umani, quando essi si radicano sulla parola della croce.